

LIBERI PROFESSIONISTI I DATI INDICANO TRE MILIONI DI CLIENTI IN MENO DAL 2009

Onorario a rate pur di conservare i propri pazienti

Tempi di vacche magre e di grandi trasformazioni, per l'odontoiatria privata. «La gente evita le cure più complesse - racconta Gianfranco Prada, presidente dell'Associazione nazionale dentisti italiani - e si rivolge al dentista esclusivamente per la prestazione necessaria a tamponare la situazione, quindi per evitare che il dente si distrugga o per scansare il dolore. Ma non si fanno più, ad esempio, corone o ponti: se manca un dente, non si interviene subito per rimetterlo, ma si cerca di tenere la situazione sotto controllo, di evitare che i denti vicini si rovinino o si distruggano, insomma si rimanda l'inserzione del dente mancante. Spesso poi i pazienti ci pagano con ritardi notevoli e poco per volta; pur di non perderli, diventiamo noi una sorta di banca che finanzia le cure. Questi sono gli effetti della crisi». Lo confermano alcuni sondaggi. Secondo l'ultima rilevazione periodica dell'Istituto Key-Stone, basata su un campione di mille dentisti, nel 2011 circa il 30% ha denunciato un calo nel numero medio di pazienti (stimato intorno al 18%), solo parzialmente compensato dal 14% dei professionisti che dichiara un recupero di clientela (stimato intorno al 12%). Il risultato complessivo dell'indagine è una riduzione del 3%. Questo calo dichiarato si aggiunge al -4% del 2010 e al -7% del 2009. Dall'inizio della crisi, la riduzione complessiva è pari al 14%: cioè circa 3 milioni di pazienti in meno per gli studi dentistici privati italiani. Ma sono le indagini sulla produzione delle protesi e sul consumo dei materiali per gli studi dentistici, sempre riferite al 2011, a fornire un quadro più preciso. Il 70% dei 650 laboratori odontotecnici intervistati da Key-Stone ha dichiarato un calo del 29% nella lavorazione delle protesi. Per quanto riguarda il consumo dei materiali, invece, le quantità complessive sono all'incirca le stesse dell'anno precedente. «I grandi pilastri dell'odontoiatria, come la protesi e la conservativa, hanno un leggero calo - spiega Roberto Rosso, presidente di Key-Stone -. Aumentano invece i prodotti monouso, della profilassi, della chirurgia e dell'anestesia, sintomo di un afflusso al sistema odontoiatrico comunque consistente, e del ricorso alla chirurgia e parodontologia per la soluzione delle patologie che lo necessitano. Ci sono poi dati quantitativi puntuali, come il numero di fiale di anestetico o le cannule aspirasaliva, che sono un vero e proprio indicatore del numero degli accessi agli studi dentistici. Anche in questo caso le quantità complessive consumate sono all'incirca le stesse, se non lievemente superiori, rispetto agli anni precedenti». Insomma, i conti non tornano. «I consumi in quantità del settore dentale non calano proporzionalmente ai tassi medi di riduzione riscontrati tra i dentisti privati - riflette Rosso -. Ci sono quindi altri canali che probabilmente stanno parzialmente compensando l'abbandono del tradizionale studio dentistico, spesso monoprofessionale». Forse i